

PAOLO RAFFAELLI, ROBERTO RAPACCINI

INVERNO DI RIVOLUZIONE

*Un epistolario telematico su deliri populistici,
incubi fondamentalisti, prodigi della Rete
e altre ombre della contemporaneità.
Novembre 2013-luglio 2014*

Prefazione di Walter Patalocco

Cittadella Editrice

In copertina: Geir Tønnessen, *Raw fogs* (<https://www.flickr.com/photos/nuddaladden/>) [30 settembre 2015].

Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione
Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi
www.cittadellaeditrice.com
1ª edizione: ottobre 2015

ISBN: 978-88-308-1487-5

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

*Ad Ambra e Cristina,
ad Andrea, Valentina e Marco*

Paolo e Roberto



PREFAZIONE

I fumetti per i ragazzi, negli anni Sessanta del secolo scorso, che era anche lo scorso millennio, raffiguravano il futuro annunciando un mondo completamente diverso da quello di allora. Tra tante, la novità, quella che faceva colpo e che era di più facile ed immediata rappresentazione, era costituita dalla capacità di spostarsi a velocità inimmaginabili. Il messaggio che si trasmetteva a generazioni ancora *tenere*, ma che nel Duemila sarebbero state mature, era che, svoltata la boa del secondo millennio, in un battibaleno ci si sarebbe spostati dall'Europa in Africa, dall'Asia nelle Americhe o a uno dei due Poli.

Una rivoluzione. È facilmente intuibile quali pensieri, sogni, aspettative, speranze s'innescavano grazie soltanto a quella moltiplicazione della velocità.

Con le novità tecniche che si sarebbero scoperte, la porzione di mondo che ciascun umano poteva conoscere e frequentare nel corso della sua vita, diventava tanto più grande. E contemporaneamente e sempre in maniera esponenziale potevano aumentare gli scambi di idee, di conoscenze che quella vita, oltretutto allungarla, potevano renderla più ricca, gratificante, godibile.

Spostarsi a velocità immaginate ma sconosciute suggeriva la necessità di dotare gli individui di protezioni adatte. E così, in quei disegni o in quei racconti per ragazzi (ma non solo), l'uomo era raffigurato coperto da una tuta lucida, ispirata da quel che si sapeva sui primi esperimenti in vista di viaggi spaziali. A proteggere il volto e la testa, quegli uomini dei fumetti avevano una specie di palla di vetro.

Per quanto fervide fossero le menti, nessuno si spinse ad immaginare che la stessa cosa sarebbe potuta accadere seguendo il processo opposto: non l'uomo che si spostava verso il mondo, ma questo che si spostava verso l'uomo.

Invece è quel che si è verificato proprio e soprattutto con l'arrivo del secondo millennio. Con la Rete, con Internet, l'uomo, seduto e fermo, porta tutto il mondo sulla sua scrivania: le immagini, le opinioni, i fatti, le informazioni, gli archivi. La palla di vetro, di protezione, attorno al capo non c'è, ma l'effetto dell'isolamento fisico, con tutti i suoi effetti negativi, è ugualmente *assicurato*.

Una rivoluzione? La parola non è sufficiente, ce ne vorrebbe una che ampliasse, e di molto, il significato. Con la Rete (o Web, Internet e tutte quelle altre espressioni che definiscono in sintesi estrema una questione così grande e complessa) è sopravvenuto uno sconvolgimento della vita dell'Uomo che era inaspettato, non programmabile, non programmato. Nonostante non siano mancati, in mezzo secolo, gli studi sulle comunicazioni, sui rapporti interpersonali, sull'influenza dei cervelli e sui cervelli.

Si tratta però di studi che in alcuni casi risalgono ai tempi in cui si ragionava intorno ai razzi come massima espressione della velocità. Elaborati allo scopo di capire, configurare, e ricondurre il fenomeno dentro schemi noti e consolidati, senza considerare che essi diventano meno adeguati a ogni istante che passa, oppure per cercare la maniera migliore di adeguarsi per poi domare un fenomeno di fronte al quale la mente quasi sempre rimane invischiata.

È il mezzo che va regolamentato? O è invece necessario far sì che l'infinita molteplicità di attori abbia la possibilità di separare il grano dal loglio e sia quindi dotata della capacità di volgere a proprio vantaggio un mezzo dalla potenza inusitata? C'è già da perdersi non appena si prova ad affrontare una questione tanto essenziale e in grado di assumere infinite sfaccettature. L'elemento essenziale rimane l'insieme degli strumenti che l'*utente* ha a disposizione: le cognizioni, le sensibilità che diventano la base solida su cui poggia la possibilità forte di discutere, e innanzitutto di tentare di capire.

È quanto fanno Roberto Rapaccini e Paolo Raffaelli proprio utilizzando un'infinitesima parte del Moloch, ossia la possibilità a loro offerta di poter colloquiare a distanza di spazio e di tempo, come se invece stessero parlando nello stesso momento, seduti ad un unico tavolo, col legame di una bottiglia di vino o, se si vuole, sentendosi immersi in un clima dettato solo dalla loro immaginazione.

Rapaccini e Raffaelli dimostrano che prima di tutto viene la capacità e la possibilità di far conto anche su altri mezzi formativi. Sventando il primo pericolo che la Rete propone e che è quello di essere prigionieri della *palla di vetro* soli, isolati e solitari, pur stando in contatto con una folla e col mondo intero.

Ne nasce un colloquio che spazia dalla filosofia alle concezioni politiche e sociali; dalla conoscenza tecnologica dello strumento alla più particolare delle esperienze personali. Perdendosi anche loro in un *mare magnum* da cui si sentono in alcuni momenti quasi travolti, mai dimenticando, però, in nessuno di quei momenti, che la forza, quella vera, sta nel cervello dell'uomo e non in quello di un mezzo tecnologico che si ricorda tutto, ma non capisce niente.

Terni, 2 luglio 2015

Walter Patalocco